

Interrogazione a risposta in commissione 5-09381
presentato da
COMINARDI Claudio
testo di mercoledì 3 agosto 2016, seduta n. 667

COMINARDI, TRIPIEDI, CIPRINI, CHIMIENTI, LOMBARDI e DALL'OSSO.

Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.

Per sapere – premesso che:

l'Inpgi, ovvero l'Istituto nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani, già riconosciuto con regio decreto 25 marzo 1926, n. 838, è una «fondazione dotata di personalità giuridica di diritto privato incaricata di pubbliche funzioni a norma dell'articolo 38 della Costituzione», con autonomia gestionale, organizzativa e contabile, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509. Il 20 dicembre 1951 con la legge Rubinacci, è stato riconosciuto al medesimo carattere sostitutivo di tutte le forme di previdenza e assistenza obbligatoria dei giornalisti iscritti. L'Istituto provvede alle seguenti prestazioni in favore dei giornalisti professionisti e praticanti titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica: trattamento di pensione di invalidità, vecchiaia, anzianità e superstiti; trattamento economico in caso di tubercolosi, trattamento in caso di disoccupazione, assegni per il nucleo familiare, ogni altro trattamento previsto da provvedimenti di legge, trattamento in caso di infortunio. Alla sopracitata gestione principale (Inpgi 1) si è affiancata la Gestione separata (Inpgi 2), obbligatoria dal 1996 per tutti i giornalisti, pubblicisti o professionisti, che svolgano attività giornalistica autonoma;

è notizia riportata dal *Fatto Quotidiano* il 28 giugno 2016 che il rapporto dei magistrati contabili sul bilancio dell'Inpgi evidenzia profondi squilibri nei conti dell'ente: si legge nella determinazione dei magistrati che senza interventi ulteriori «il patrimonio si azzererà nel 2030 e torna ad essere positivo solo dal 2060». Il rapporto tra iscritti attivi ed assegni è ancora in calo. La neo presidente Macelloni ha promesso nuove misure, ma per ora la situazione è in rapido deterioramento. I numeri dell'Istituto nazionale previdenza giornalisti non tornano. Parola della Corte dei Conti, che sul lungo periodo registra profondi squilibri nella gestione previdenziale. Senza contare che, se le cose non cambiano, l'ente potrà contare in futuro sempre meno sulle plusvalenze del mattone per far quadrare l'esercizio. L'Istituto ha chiuso il bilancio 2015 della gestione principale con un rosso di quasi 142 milioni di euro e un patrimonio a valore di mercato sceso da 1,99 a 1,86 miliardi. Sempre lo scorso anno lo squilibrio tra entrate e uscite previdenziali ed assistenziali è stato di 112 milioni di euro contro gli 81 del 2014. «Il rapporto fra il numero degli iscritti attivi ed il numero delle pensioni è ancora in calo, passando da 1,97 del 2014 a 1,77 del 2015» prosegue la Corte, lasciando intuire che la crisi dell'editoria sta lasciando il segno nei conti dell'istituto;

ancora *il Fatto Quotidiano* in data 8 giugno 2016 ha pubblicato la notizia di uno scontro nel consiglio generale dell'Inpgi sull'indennità della neo presidente Marina Macelloni. Dopo ore di discussione, i consiglieri eletti a febbraio 2016 hanno alla fine dato il via libera con 36 voti a favore, 17 contrari e 3 astenuti a un compenso di circa 230mila euro lordi l'anno. «Coei che in aprile ha preso il posto di Andrea Camporese – l'ex numero uno rinviato a giudizio per corruzione e truffa ai danni dell'ente – guadagnerà quasi come il capo dello Stato Sergio Mattarella»;

sul fronte della gestione separata, cioè quella dedicata ai liberi professionisti e giornalisti collaboratori, si registra invece una riduzione dell'avanzo che passa dai 41,206 milioni del 2014 ai 39,627 milioni del 2015. «La gestione patrimoniale chiude in positivo per 5,621 milioni» spiega il documento, tuttavia anche in questo caso c'è un decremento del saldo della gestione previdenziale, che passa dai 46,311 milioni del 2014 ai 43,604 milioni dello scorso anno. Ma almeno qui la situazione è sotto controllo: non certo per i beneficiari, che intascano poco più di 1.000 euro mensili lordi l'anno e devono versare il 10 per cento alla gestione separata. A tal proposito, *Il Manifesto* il 13 gennaio 2016 evidenzia che «quattro giornalisti *freelance* su dieci hanno lavorato gratis in Italia nel 2014». Il dato sconvolgente è emerso dal rapporto 2014 sulla professione giornalistica «Libertà di Stampa diritto all'Informazione» presentato l'11 gennaio 2016 a Roma alla Federazione nazionale della stampa. Questa condizione interessa 16.830 giornalisti «autonomi» sui 40.534 iscritti alla gestione separata dell'istituto previdenziale, vale a dire 41,5 per cento degli iscritti. Il rapporto parla di «zero redditi»: in una situazione certamente problematica si trovano anche i 23.704 *freelance* che nel 2014 hanno dichiarato redditi inferiori o pari ai 10 mila euro lordi annui. Chi lavora con partita Iva o con la ritenuta d'acconto in Italia guadagna mediamente il 17,9 per cento di chi invece ha un contratto di lavoro dipendente, 5,6 volte meno. Questi dati vanno confrontati con il numero complessivo dei giornalisti. Si fa così un'importante scoperta: i precari (parasubordinati con un contratto precario, le partite Iva, i liberi professionisti) rappresentano la stragrande maggioranza dei giornalisti: nel 2014 erano in totale 50.488. Di questi 32.631 sono lavoratori «autonomi puri» e solo 17.857 sono quelli dipendenti e assunti (7.903 iscritti anche all'Inpgi 2);

a giudizio degli interroganti, l'enorme sproporzione dimostra com'è cambiata la professione del giornalista: un nucleo duro di «professionisti», in costate ed irreversibile calo, e una crescente moltitudine di «collaboratori» esterni senza diritti, rappresentanza sindacale, variamente segmentati in categorie, destinati alla competizione permanente e al ribasso dei compensi decisi dalle aziende editoriali. In data 12 gennaio 2016, 400 giornalisti *freelance* hanno inviato al Presidente del Consiglio Matteo Renzi una lettera (*online* sul sito giornalisti *freelance.tk*) in cui riportano i dati del rapporto Lsdi 2014 e avanzano al Governo sette richieste urgenti: erogazione di contributi e agevolazioni solo agli editori che pagano equamente e con regolarità, superamento dei contratti atipici, pari diritti e tutele ai giornalisti dipendenti ed autonomi, applicazione della legge sull'equo compenso, tariffe per la liquidazione giudiziale dei compensi, l'obbligo di

tracciabilità e firma di tutti gli articoli, per agevolare i controlli e far emergere il lavoro non retribuito –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei dati e degli elementi riportati in premessa e, per quanto di propria competenza, quali iniziative intendano intraprendere al fine di rimediare alle criticità denunciate nella relazione della Corte dei Conti;

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano intraprendere per eliminare le disparità di trattamento sopra evidenziate tra le varie categorie di giornalisti, garantendo i diritti fondamentali e le necessarie tutele anche ai giornalisti precari-*freelance*.

(5-09381)